

**Mafia & corruzione**



**I risultati del questionario sulla criminalità**  
**Il 77% rivelerebbe notizie utili a indagini su Cosa Nostra**  
**L'86,7% sarebbe pronto a testimoniare in un processo**  
**«I politici sono disonesti». «Serve un nuovo tipo di governo»**

# Affari e mafia, è finita l'omertà

## Sondaggio Pds: centoquarantamila no a collusioni e tangenti

È finita l'omertà. Questo dice il sondaggio su mafia e corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds. All'Istituto superiore di sociologia, Milano, sono arrivate 140mila risposte. La regolarità dell'iniziativa assicurata da un comitato di garanti: Pino Arlacchi, Luigi Berlinguer, Vincenzo Consolo, Stefano Draghi, Margherita Hack, Dacia Maraini, Gerardo Marotta, Gillo Pontecorvo e Gustavo Zagrebelski.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Questa è l'Italia che sognavamo, no? Sognavamo cittadini che dicessero no alla mafia, no alla corruzione, che fossero pronti a testimoniare in un processo, a denunciare i soprusi e le miserie del potere, a provare rabbia e dolore se un giudice muore ammazzato, se un poliziotto salta in aria, se un «uomo d'onore» si fa eleggere in Parlamento, se gli amici degli amici vincono,

scemplan, sghignazzano, cittadini stanchi ma non rassegnati, delusi ma non vinti, cittadini che sanno d'esser stati anch'essi, nel loro piccolo, corrotti e corruttori, eppure non si nascondono, non giustificano se stessi né gli altri, non alzano gli occhi al cielo e susurrano «ritorno a campare». Che invocano giustizia, non patiboli, i boss in carcere, sì, ma non la pena di morte.

Quest'Italia è nelle centoquarantamila mani che hanno risposto al sondaggio su «mafia e corruzione», promosso, tre mesi fa, dai gruppi parlamentari del Pds. Un'inchiesta di massa, l'ha definita qualcuno. E certo, lo è, ma è soprattutto un'importante iniziativa politica, perché le risposte offrono l'identikit, il ritratto di quello che solitamente viene definito «popolo della sinistra». I questionari, infatti, sono stati diffusi mediante l'Unità e l'Espresso, le federazioni del partito, un gruppo di associazioni (tra di esse, la Sinistra giovanile).

Mafia: l'omertà è ormai un fantasma. La coppola, la lupara, la Sicilia, il Sud, No, la mafia non viene più «letta» secondo queste arcaiche sottocategorie culturali. Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, sono, secondo l'82% di quanti hanno risposto, un sistema organizzato a

diversi livelli, da quello criminale a quello economico. Solo il 10,1% conserva la vecchia immagine della mafia come insieme di clan e famiglie esclusivamente siciliane o meridionali. I boss non sono buoni. Non è vero che essi creano e danno posti di lavoro, non è vero che difendono i deboli dal potere lontano e cattivo, il potere dello Stato nemico, «straniero». Il 91% degli intervistati ritiene, infatti, che la mafia danneggi l'economia nazionale. È una malattia generale, di tutti. E tutti, dunque, devono combatterla. Il 77% sarebbe pronto a rivelare notizie utili ad indagini sulla mafia: tra questi, spiccano coloro che si rivolgerebbero ai giudici (45%). Alle forze dell'ordine: il 22%. L'86,7% si dice disponibile a testimoniare in un processo. L'omertà, sembra di capire, è davvero finita.

Il pessimismo non manca. Il 69,1% ritiene, infatti, che, negli ultimi anni, la forza delle quattro mafie italiane sia «molto aumentata»; il 20,7% «abbastanza aumentata». Per colpa di chi? Dei politici - risponde il 48,6% - che lo proteggono. Mentre poliziotti e magistrati stanno lavorando meglio di prima (64,6%). In ogni caso, la lotta può essere vinta (61,6%). Bisogna, però, rompere l'intreccio mafia-politica (30%). Leggi più severe? Sì, ma non la pena di morte (invocata solo dal 2,5%). Colpisce, infine, una risposta: il 40,3% ha provato rabbia quando sono morti i giudici Falcone Borsellino, innocenti abbandonati dallo Stato.

La gradatoria delle istituzioni pubbliche corrotte vede, al primo posto, gli enti locali (Comuni, Province e Regioni, 23,6%) e i servizi sanitari (Usl, 20%). Seguono i ministeri (15,7%) e le forze dell'ordine (14,2%). Quanto, invece, ai «soggetti», prevalgono i partiti politici (24,2%). Viene giudicata corrotta anche l'imprenditoria privata (15,3%). Tuttavia, la partita non è persa; un diverso tipo di governo potrebbe contribuire a moralizzare la vita pubblica (84,5%). Fatto da chi? Uomini e partiti nuovi (58,6%).



### Un segnale per tutte le forze rinnovatrici

Dai risultati che presentiamo oggi dell'inchiesta di massa su «Mafia, corruzione e gli italiani», promossa dai Gruppi parlamentari del Pds in collaborazione con l'Istituto superiore di sociologia di Milano, emerge anzitutto un segnale di forte volontà degli italiani di partecipare al rinnovamento e al risanamento del Paese.

### DOMANDE E RISPOSTE

**Ricorda cosa ha provato quando ha appreso la notizia degli attentati ai giudici Falcone e Borsellino?**

- a. Indifferenza, non conoscevo i due magistrati **0,2%**
- b. Rabbia, perché erano morti degli innocenti abbandonati dallo Stato **40,3%**
- c. Desiderio di vedere puniti gli assassini e vendicato le vittime **18,9%**
- d. Paura, pensando a quel che sarebbe accaduto dopo **8,9%**
- e. Voglia di fare qualcosa contro la mafia **24,3%**
- f. Altro **7,3%**



**Se venisse a conoscenza di notizie utili a combattere un clan mafioso come si comporterebbe?**

- a. Non farei niente per paura di rappresaglie **4,1%**
- b. Andrei a parlare con il giudice **44,5%**
- c. Presenterei una denuncia alla polizia o ai carabinieri **21,9%**
- d. Non denuncerei niente perché penso che sia inutile **2,9%**
- e. Cercherei di farne parlare i giornali e la televisione **10,4%**
- f. Altro **9,9%**
- g. Non so **5,2%**



**Secondo Lei, che cosa è la mafia?**

- a. Un sistema organizzato di corruzione e di violenza **82,8%**
- b. Un'associazione di criminali come gli altri **3,3%**
- c. Una potente società segreta, con fini anche giusti ma che è degenerata negli ultimi tempi **2,3%**
- d. Clan e famiglie di siciliani e di meridionali in genere che praticano attività illegali **10,1%**
- e. La mafia in realtà non esiste **0,4%**



**Sarebbe disposto a testimoniare a un processo con imputati mafiosi?**

- a. Sì, perché ci vuole coraggio per battere la mafia **23,9%**
- b. Forse sì, se fossi certo di avere garanzie di tutela per me e la mia famiglia **62,8%**
- c. Probabilmente no, perché non servirebbe a niente **3,1%**
- d. No, perché ognuno deve occuparsi solo dei fatti propri **0,1%**
- e. No, perché lo Stato non lo merita **3,5%**
- f. No, in nessun caso **1%**
- g. Non so **5,6%**

**Il professor Stefano Draghi ha curato la ricerca presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano: «Ecco come abbiamo lavorato»**  
**«È stato offerto ai cittadini uno strumento per esprimersi e per prendere posizione nella lotta contro due grandi emergenze»**

# «Sì, è un paese che ha voglia di rinascere»

Un paese che ha voglia di rinascere e di ricostruirsi, dando più spazio alle proposte che alle proteste. Questo ci dicono, a grandi linee, i risultati del sondaggio su mafia e corruzione. Ne parliamo con il professor Stefano Draghi, che ha condotto la ricerca presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano. «Abbiamo offerto alla gente un modo per esprimersi e per prendere posizione».

MARCO MARTURANO

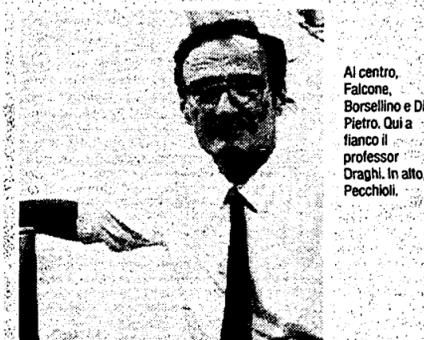
MILANO. Un paese che ha voglia di rinascere e di ricostruirsi dando più spazio alle proposte che alle proteste, ma soprattutto partendo dalle istituzioni, dalle leggi e anche dai partiti: sono questi, a grandi linee, i primi risultati della ricerca su mafia e corruzione, condotta dal prof. Stefano Draghi presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano. I risultati cioè delle analisi e delle elaborazioni eseguite su un campione di 40.000 questionari, per la maggior parte diffusi attraverso l'Unità e l'Espresso.

Il discorso sulla generalizzabilità dei risultati della ricerca non vale solo per il campione, ma piuttosto per tutti i questionari. I dati che abbiamo registrato non possono infatti definirsi rappresentativi dell'intera popolazione per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, essendo stati distribuiti i questionari in parte attraverso l'Espresso e l'Unità e in parte dai Pds, la risposta tende con maggiore probabilità ad essere espressione di due tipi di pubblici e più in generale di quella larga fetta di opinione progressista e di sinistra che legge i giornali. In secondo luogo, in questo caso come in tutti i sondaggi di opinione su temi di interesse generale, esiste comunque una sorta di auto-selezione, perché chi ha risposto è in linea di massima una persona più interessata, più informata e più sensibile ai problemi della mafia e della corruzione. Ciò detto, ci tengo a sottolineare che questi sono comunque i primi risultati quantitativi, quelli che si possono definire cioè i numeri freddi. Restano ancora da analizzare a fondo tutti i dati qualitativi, offerti soprattutto dai commenti, che costituiscono l'altra grande ric-

chezza di questa ricerca sui cui lavorare. Fatta salva questa premessa, necessaria per la valutazione generale della ricerca, quali possono essere considerati i dati più rilevanti, quelli cioè che ne mettono in evidenza l'originalità? L'aspetto più originale del sondaggio è rappresentato certamente dalla severità e dalla compostezza del giudizio: un giudizio preoccupato e allarmato, che mette bene in evidenza la gravità della situazione, ma anche un giudizio senza accenti catastrofisti e soprattutto senza vene di rassegnazione. Vedo in questo una risposta estremamente positiva. L'impressione è infatti che c'è in questo atteggiamento la consapevolezza che, se mafia e corruzione si sono diffuse, esiste anche una responsabilità collettiva, di mancata vigilanza e di riduzione della partecipazione, di cui chi risponde è ben consapevole. Nell'ottica sociologica prima e in quella politica poi, quali sono allora i concetti che meglio riflettono

gli aspetti che lei ha appena messo in risalto? Innanzitutto l'immagine attuale ed aggiornata del fenomeno mafioso, che finalmente sembra avere superato quella stereotipata e banale del passato. In seconda istanza, il giudizio sull'onestà generale che emerge dalle domande sulla diffusione della disonestà tra cittadini e concittadini: è una sorta di riconoscimento che il tessuto sociale è ancora largamente sano ed è da questa piccola patente di onestà che i cittadini riconoscono a se stessi che in fondo si può ancora ricostruire un sistema politico non corrotto. Del resto anche il giudizio non particolarmente negativo sulla distinzione tra partiti di governo e di opposizione è la dimostrazione: ci si poteva attendere tranquillamente un giudizio più plebiscitario contro tutti i politici e invece è emerso che c'è ancora fiducia, almeno in una parte di essi. Gli italiani vedono in se stessi e nelle loro rappresentanze istituzionali tanto le cause quanto le soluzioni degli «asfissi» e delle distorsioni

prodotti dalla mafia e dalla corruzione. Ma questo quadro non è in fondo troppo ottimistico? No, perché, prima di tutto, più che sulle proprie responsabilità gli italiani mettono l'accento sul degrado delle istituzioni



Al centro, Falcone, Borsellino e Di Pietro. Qui a fianco il professor Draghi. In alto, Pecchioli.

poteva anche essere qualunque. Di fronte all'allargamento delle dimensioni del fenomeno, le risposte potevano essere invece di due tipi: quella «forcaioala» di condanna indistinta e quella positiva, che è stata quella preferita dalla maggioranza. In termini di diffusione della corruzione, come si può interpretare la forte accusa verso enti locali e sanità, cioè verso i settori della pubblica amministrazione con i quali i cittadini sono a diretto contatto quotidiano? Il ritengo che occorra essere molto cauti nella valutazione di questo dato, perché, se in parte l'accusa viene pronunciata da persone che l'hanno potuta effettivamente constatare, nella maggior parte dei casi bisognerebbe invece depurare questo giudizio di severità dal «fattore visibilità», per cui, essendo quelli i settori più noti alla gente comune, sono anche quelli più penalizzati. Del resto, sulla stessa linea, si può anche sostenere che il fatto che la Guardia di finanza su-

bisca un giudizio relativamente più negativo di quello riservato alle altre forze dell'ordine può risentire più della condanna nei confronti dell'amministrazione fiscale che di quella verso il Corpo in sé. Più in generale, il settore privato risulta più pulito di quello pubblico, ma se questo avviene lo si deve, in primo luogo, alla maggiore identificazione del pubblico con la corruzione e alla sottovalutazione del «fattore disonestà», che invece avrebbe forse più penalizzato il privato; in seconda istanza, sono ancora poco chiari alla gente i parametri di etica degli affari, che il privato dovrebbe rigorosamente rispettare. Per tirare le somme, nel bilancio positivo sulla risposta all'iniziativa prevale la valutazione scientifica o quella politica? Penso che entrambe debbano pesare, ma soprattutto l'importante è che si sia offerto alla gente un modo per esprimersi e per prendere posizione in maniera netta nell'ambito della battaglia contro la mafia e la corruzione.